

La seduta comincia alle 10,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 dicembre 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acquarone, Albertini, Andreatta, Bindi, Bogi, Bordon, Burlando, Calzolaio, Dini, Evangelisti, Fantozzi, Fassino, Gatto, La Malfa, Marongiu, Mattioli, Piscitello, Sales, Sinisi, Treu, Turco e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

In morte di Giovanni Alberto Agnelli (ore 10,12).

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, da deputato torinese ma direi anche da deputato italiano, desidero ricordare qui con voi un evento che ci ha commosso e che ha attratto l'attenzione di tanti nel

nostro paese: la scomparsa così prematura, così crudele ed impreveduta di Giovanni Alberto Agnelli.

Lo ricordo qui perché l'aspetto che mi ha colpito nella sua breve e giovane vita è stata la volontà di mantenere viva ed attiva l'industria, di mettere al centro della sua attività di giovane imprenditore il lavoro, il rapporto con la città, quel rapporto che un'industria stabilisce con la città che la circonda, ed anche il rapporto tra l'industria e la cultura, alla quale partecipano i tecnici, gli ingegneri, gli operai; quel senso di civiltà che continua, di lavoro che non si fa finanza, di prodotto che non diventa soltanto una parola che suona un po' parodia per parlare di cose che passano da un centro finanziario all'altro del mondo.

In lui c'era questa ostinazione: che il lavoro continua, che l'industria è un punto di civiltà, il quale ha due poli, quello di chi crea l'impresa e quello di chi nell'impresa lavora ed attraverso il lavoro rende più intensa, più viva, più nobile, più degna di essere vissuta la vita di una comunità e di una città.

Avendolo conosciuto da vicino e avendo visto il contributo di buona preparazione, di passione, di intelligenza con cui ha cercato di riavviare la civiltà del lavoro, il rapporto tra quest'ultimo e la città, tra impresa e lavoratori, nella convinzione che da un lato conta il capitale e dall'altro la passione, la bravura, l'intelligenza di chi nel lavoro dà la propria vita, mi sembra giusto — manifestando insieme il dolore, lo stupore, il senso di crudeltà e di ingiustizia che tanti italiani hanno provato di fronte a questa giovane

morte — ricordarlo oggi qui nel Parlamento italiano (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

PRESIDENTE. La Presidenza non può che esprimere la propria solidarietà nei confronti della famiglia di fronte ad una giovane vita perduta. Credo però valga anche la motivazione del silenzio che la famiglia stessa, con tanta discrezione, ha scelto: apprezziamo anche questo silenzio e la discrezione che era tipica del giovane scomparso (*Segni di generale consentimento*).

Preavviso di votazioni elettroniche (*ore 10,15*).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,40

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge per la quale la XII Commissione permanente (Affari sociali), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

CALZOLAIO ed altri: « Istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia » (*Approvata dalla XII Commissione della Camera e modificata dalla I Commissione permanente del Senato*) (S.1912) (417-B).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2793 — Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica (approvato dal Senato) (4354) (ore 10,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta del 13 dicembre sono stati approvati gli articoli fino al 29, ad eccezione degli articoli 19 e 28, in riferimento ai quali sono stati accantonati alcuni emendamenti.

Ricordo che nella stessa seduta si era deciso di riprendere nella seduta odierna la discussione degli emendamenti accantonati. Chiedo al presidente della Commissione bilancio se abbia qualcosa da comunicare all'Assemblea.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Il Comitato dei nove si è riunito, è pronto e quindi cedo la parola al relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. Con riferimento agli emendamenti accantonati all'articolo 19 vi è il testo di un emendamento del Governo che il Comitato dei nove ha approvato e che è stato presentato alla Presidenza. In questo momento non dispongo del testo, ma tale emendamento risolve...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, dovete tacere perché non si sente nulla! Onorevole Li Calzi, la richiamo all'ordine per la prima volta. Presidente Mattarella,

può accomodarsi! Colleghi, mi costringete a sospendere la seduta perché non si può lavorare con questo chiasso! Prosegua pure, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. Ricordavo, Presidente, che avevamo accantonato una serie di emendamenti all'articolo 19. Il Comitato dei nove si è riunito ed ha accolto un emendamento del Governo che risolve una delle due questioni rimaste aperte nella discussione, vale a dire quella della retroattività al 1997 della tassazione dei contributi alle imprese. Resta ovviamente aperto il problema di merito della valutazione dell'opportunità o meno di sottoporre a tassazione i contributi alle imprese; a tale proposito il Governo e la maggioranza hanno fatto le scelte che sono contenute nel testo approvato dal Senato, che vengono riconfermate.

Per quanto riguarda l'articolo 19 ritengo che i problemi emersi siano stati risolti e che si possa procedere nell'esame.

NICOLA BONO. Presidente, per favore, le saremmo grati se provvedesse alla distribuzione dell'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. L'emendamento è del seguente tenore: « Al fine di compensare gli effetti dell'aumento del carico fiscale derivante dall'applicazione dei commi da 4 a 8... » — onorevole Carboni, la richiamo all'ordine per la prima volta — « ... del presente articolo e limitatamente alle quote erogate a partire dal periodo di imposta decorrente dal 1° gennaio 1998 » — mi pare la questione fosse proprio questa — « le amministrazioni competenti sono autorizzate, entro i limiti delle risorse disponibili, ad integrare le quote delle agevolazioni concesse fino al 1997 in base alle disposizioni vigenti in materia di agevolazioni che prevedono erogazioni di quote ripartite in più esercizi ».

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. Non dispongo del testo, ma questa è la rielaborazione.

PRESIDENTE. Provvederò subito affinché il testo sia distribuito ai colleghi.

NICOLA BONO. Anche perché è un testo riformulato, Presidente.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. Desidero precisare che il testo da lei letto, signor Presidente, costituisce semplicemente una riformulazione di carattere formale effettuata dagli uffici del testo approvato questa mattina dal Comitato dei nove. Dico questo anche per rassicurare...

PRESIDENTE. Il testo verrà distribuito ai componenti del Comitato e ai capigruppo, in modo da essere valutato con calma; poi vedremo.

Sull'altro accantonamento riguardante l'articolo 28 in materia di sanità?

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. Devo chiedere nuovamente l'accantonamento dei commi 12 e 13 dell'articolo 28.

ANTONIO MARZANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Ho sentito la riformulazione dell'emendamento, che mi pare di capire sia ufficiale. Volevo esprimere due considerazioni: ...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Marzano, poiché dovremo discutere di questo testo, la pregherei di aspettare che sia distribuito, che i colleghi ne abbiano preso visione, in modo che tutti possano intervenire con consapevolezza su un tema il quale merita il miglior approfondimento possibile.

(Esame dell'articolo 30 - A.C. 4354)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 30, nel testo della Commissione,

e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4354 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

ELIO VITO. Chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta Bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marinacci 30.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Hanno votato sì	143
Hanno votato no .	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 30.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	414
Maggioranza	208
Hanno votato sì	154
Hanno votato no .	260).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Baccini 30.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Vorrei chiarire brevemente il senso di questo emendamento.

Secondo l'attuale formulazione, le prescrizioni di prestazioni relative a branche specialistiche dovrebbero essere fino a un massimo di otto in ogni ricetta, ad eccezione di quelle di medicina fisica e riabilitativa, per le quali si prevede che ciascuna ricetta possa contenere fino a tre cicli. Noi invece proponiamo che in ogni ricetta possano essere contenute fino ad un massimo di sette prescrizioni di prestazioni specialistiche, portando a quattro quelle riguardanti le prestazioni di medicina fisica e riabilitazione.

Questo perché la previsione secondo cui ciascuna ricetta può contenere fino a tre prescrizioni di medicina fisica e riabilitativa pone un carico sull'assistito, che deve essere costretto a pagare un numero maggiore di ticket; sappiamo infatti che tre prescrizioni sono molto poche rispetto alla media di quelle effettivamente necessarie.

L'attuale formulazione non comporta un vantaggio a favore dell'erario, ma un danno per l'assistito, perché ogni ricetta in più comporta il pagamento di un ticket.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baccini 30.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	401
Votanti	387
Astenuti	14
Maggioranza	194
Hanno votato sì	128
Hanno votato no .	259).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 30.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, membri del Governo, ma soprattutto onorevoli colleghi, vorrei farvi riflettere su questo emendamento perché il testo al nostro esame prevede di passare dai sei cicli attuali prescrivibili per la fisioterapia a tre cicli, con eventuali deroghe per alcune patologie. La verità è che ciascuno di voi, se ha avuto modo di usufruire della fisioterapia, sa benissimo che questo comporterà un aumento del numero dei ticket che dovranno pagare i cittadini; quindi si registra un aumento della franchigia che deve pagare il semplice cittadino.

Un intervento del genere svilisce l'azione preventiva, curativa ma soprattutto riabilitativa della fisioterapia. Avremo un maggior numero di richieste di ore di malattia, un maggior numero di richieste di pensioni di invalidità civile; ci sarà naturalmente un maggior uso in assoluto dei farmaci, che in questo momento invece vogliamo contrarre.

Ritengo pertanto che la copertura che noi abbiamo indicato sia sufficiente a dare risposta alla richiesta del Governo e faccio appello a tutti voi (spero di no, ma purtroppo accade spesso di avere necessità della fisioterapia) affinché non vi rendiate conto quando sarà troppo tardi di quale danno avete causato ai cittadini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 30.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 417
Votanti 415

Astenuti 2
Maggioranza 208
Hanno votato sì 157
Hanno votato no . 258).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 30.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Vorrei rapidamente esprimere altre considerazioni. Si parla di un miliardo a posto di lavoro. Sappiate che con questi emendamenti ridurrete di migliaia i posti lavoro negli ospedali e nei centri convenzionati e accreditati. Pensate quindi anche a questa evenienza e comprendete che una riduzione del genere è oltraggiosa verso la categoria dei medici che vanno a prescrivere, ai quali imporrete il limite di intervento, e non in base a valutazioni scientifiche ma in base a valutazioni esclusivamente di tipo demagogico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 30.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 423
Votanti 414
Astenuti 9
Maggioranza 208
Hanno votato sì 154
Hanno votato no . 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 30.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	39
<i>Hanno votato no</i> .	369).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 30.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	117
<i>Hanno votato no</i> .	286).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Il collega Massidda ha fatto delle affermazioni molto gravi su ciò che avrebbe comportato l'approvazione di un emendamento votato pochi minuti fa. Rispetto alle affermazioni dell'onorevole Massidda, né il relatore né il Governo hanno detto alcunché. Poiché ritengo che il Parlamento, come diceva Calamandrei, sia come il processo (bisogna sentire l'una e l'altra parte prima di maturare una decisione) forse sarebbe importante che il signor ministro, che vedo fra l'altro correttamente ai banchi del Governo, obiettasse affinché noi comprendessimo meglio se le affermazioni del collega Massidda siano ad avviso del Governo fondate o meno, e in che misura.

PRESIDENTE. Come sa, in tribunale non c'è l'obbligo per l'accusato di intervenire nel processo!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 30.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	421
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no</i> .	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 30.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	23
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	262
<i>Hanno votato no</i> .	138).

**(Ripresa esame dell'articolo 19 -
A.C. 4354)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del complesso degli emendamenti accantonati riferiti all'articolo 19 (*vedi l'allegato A - A.C. 4354 sezione 2*).

Ricordo che il Governo ha presentato l'emendamento 19.200 (*Nuova formulazione*), di cui ho dato prima lettura. Avverto che a tale emendamento sono stati presentati subemendamenti (*vedi l'allegato A - A.C. 4354 sezione 2*).

Chiedo al relatore se sia stato risolto il problema posto dall'emendamento 19.200 (*Nuova formulazione*), relativo ai trattamenti per le imprese.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza*. Sì, signor Presidente.

ANTONIO MARZANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Presidente, a me pare che questa riformulazione ponga rimedio al problema della retroattività. Rimane la tassazione di questi contributi e vorrei richiamare l'attenzione su tre conseguenze, secondo me negative, che essa comporta.

Primo. Mi pare che la reintegrazione del contributo per evitare che esso diminuisca al netto della tassazione inevitabilmente comporti una ridotta disponibilità ai fini della erogazione di nuovi contributi. Quindi, si tratta di un impoverimento della politica complessiva di finanziamenti agevolati e di contribuzione alla produzione.

Secondo. Ciò a sua volta comporta un fatto importante. Qui, con una norma, diciamo, di natura in qualche modo contabile, stiamo mettendo in crisi oppure stiamo alterando i principi che hanno ispirato questa politica finora e che l'avrebbero continuata ad ispirare nel futuro. A me sembra cioè che prima di arrivare ad una simile conclusione si sarebbe dovuto riflettere sulle conseguenze che da una norma di natura fiscale derivano sull'indirizzo generale della politica economica verso le imprese.

Terzo. Ho sentito dire, a giustificazione di questa tassazione, che anche in Europa si tassano i contributi; mi pare che questo sia stato detto in maniera ufficiale. Questi confronti fra l'Italia e l'Europa, fatti in modo settoriale, cioè su uno specifico problema, ignorando il contesto complessivo delle differenze fra l'Italia e l'Europa, sono metodologicamente del tutto sbagliati e svisanti. È chiaro che se in Europa non c'è il problema che abbiamo noi con il meridione o con le aree in via di sviluppo, una politica di questo tipo in Italia richiede quantità e qualità diverse dal resto dell'Europa. Se in Italia vi sono settori che pongono la necessità di un intervento, mentre non ci sono in Europa, è chiaro che la politica economica sarà diversa in

Italia rispetto all'Europa. Cosa significa, colleghi, confrontare un punto con un altro, quando è il resto del contesto che giustifica le differenze fra l'Italia e l'Europa?

Per tutti questi motivi, non ci possiamo certo ritenere soddisfatti di quell'emendamento, che rettifica — ripeto — il problema della retroattività, ma rimane la nostra opposizione a questa tassazione, che riteniamo assolutamente sbagliata: lo Stato dà con la mano destra e prende con la mano sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, desidero ricordare che l'accantonamento di questo articolo era stato chiesto a viva voce non solo dall'opposizione, ma anche da consistenti settori della maggioranza, che erano sconcertati per il modo di procedere, e che i problemi che avevamo erano di due tipi: un problema che atteneva al merito della tassazione, che rimane irrisolto, e un problema che atteneva alla retroattività, che rimane irrisolto.

Il problema che atteneva alla tassazione non viene risolto con questo emendamento, che anzi reputo un ulteriore passo indietro.

Con tale emendamento, infatti, si sta introducendo il principio attraverso il quale, con la capziosa e sibillina affermazione «le amministrazioni competenti sono autorizzate (...)», si cerca di scaricare sulle regioni una contraddizione di tassazione di una posta, che è una contraddizione dello Stato, del fisco, dell'erario nazionale. Con questa autorizzazione si tenta cioè di scaricare sulle regioni il carico della differenza tra il valore originariamente corrisposto e il valore che verrà corrisposto al netto di questa ulteriore torchiatura. Il che è un fatto inaccettabile perché configura un modo non corretto di far pagare ad altre amministrazioni i problemi e le incongruenze del fisco centrale.

Rimane poi del tutto irrisolto un secondo problema, quello che attiene alla retroattività di una serie di norme contenute nell'articolo 19 e che riguardano aspetti che non possiamo mai accettare e di cui i contribuenti devono venire a conoscenza. Dove mai si è visto che si cambiano le regole del gioco mentre si gioca? Stiamo procedendo all'esame e all'approvazione di una manovra finanziaria per il 1998 e per il triennio 1998-2000, ebbene dove è scritto che ci debbano essere delle norme i cui effetti devono ricadere sul 1997? Eppure, al comma 1, è prevista una norma retroattiva. Tra l'altro l'intero comma 1 riproduce integralmente l'articolo 12 del decreto legislativo concernente il riordino della tassazione dei redditi da capitale. L'unico motivo per cui venne riprodotto questo articolo 12 è perché nel decreto legislativo si prevedeva l'introduzione di quella tassazione con il 1° luglio 1998 mentre qui lo si sta introducendo nel collegato per anticiparne l'efficacia al 1997.

Al comma 4 è prevista poi la retroattività del calcolo dei beni ammortizzabili; al comma 5 sono altresì previste altre forme di retroattività; lo stesso vale per il comma 7. Insomma ci troviamo dinnanzi ad uno sconvolgimento dei criteri di determinazione del reddito di impresa, che viene comunicato ai contribuenti 15 giorni prima della fine dell'anno. Con un provvedimento che entrerà in vigore il 1° gennaio, noi registriamo, Presidente, un atteggiamento in questo senso di assoluta ottusità da parte del Governo e di pervicace volontà di procedere alla tassazione senza il rispetto delle più elementari norme che dovrebbero seguirsi nella legislazione, la quale non può mai prevedere norme retroattive specie se collegate alla determinazione del reddito dell'impresa.

Notiamo quindi una chiusura dinnanzi ad una richiesta di sospensione e di rinvio della norma in Commissione, proveniente anche dalla maggioranza. I gruppi della maggioranza, che sono più sensibili al richiamo delle logiche di un comportamento più corretto e più confacente nei

confronti dei contribuenti, sappiano che il Governo e una parte della maggioranza hanno disatteso le loro aspettative.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, credo che su questo emendamento sia possibile esprimere due ordini di commenti. In primo luogo sta emergendo una ancora più disordinata normativa fiscale, in barba ad ogni principio di semplicità e trasparenza, che dovrebbe informare un sistema tributario moderno cui tende o dice di voler tendere il ministro Visco. Si stanno infatti sistemando con partite contabili o di politica economica, attingendo somme dai fondi destinati magari alle aree depresse, « distorsioni » di natura fiscale. Non ne esce dunque un sistema semplice e trasparente.

In secondo luogo, vorrei sottolineare un punto a cui è già stato fatto cenno e che dovrebbe interessare tutti i colleghi, in particolare quelli che sono espressione delle cosiddette aree depresse. In questo modo la voracità del fisco, una volta tanto, colpirà i fondi destinati alle aree depresse che vedranno così decurtate di circa un terzo le risorse disponibili per gli interventi in tali aree. Tali fondi andranno a compensare le maggiori entrate che in termini generali affluiranno alle casse di Roma.

Una volta tanto Roma non solo colpisce le aziende produttive del nord, le aziende produttive padane, ma anche, inconsapevolmente, le aziende che attendono incentivi per gli investimenti nelle aree depresse.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, è evidente che voglio esprimere, anche a nome del centro cristiano demo-

cratico, la assoluta contrarietà all'emendamento 19.200 (*Nuova formulazione*) del Governo nella nuova formulazione. Siamo sempre stati convinti, e lo abbiamo già ribadito quando, nel corso dell'esame dell'articolo 19, si è deciso di sospenderne il dibattito, che occorre evitare in assoluto la tassazione dei contributi alla produzione, perché questo è un modo vessatorio di colpire le imprese, di alterarne i piani, i calcoli di convenienza, gli incentivi alla produzione.

Il Governo ha cercato di tenere in qualche modo presente le richieste dell'opposizione, ma non solo di quest'ultima. Ricordo l'intervento accorato del collega Lombardi, del gruppo dei popolari, che grosso modo dichiarava di condividere le motivazioni addotte anche dal centro cristiano democratico.

Quindi, come dicevo, il Governo ha cercato in qualche modo di intervenire e con il suo emendamento 19.200 (*Nuova formulazione*) che, ribadisco, noi non condividiamo, ha cercato di dare soluzione solamente al problema collegato alla reattività.

Secondo me, però, in questo modo, si è sostanzialmente peggiorata la situazione. Il dato è uno: è vero che probabilmente esiste la necessità di uniformare la capacità impositiva, però è pur vero che esiste anche una peculiarità legata al panorama produttivo ed industriale italiano e, ancora di più nello specifico, alla necessità di intervento nelle aree depresse, che è un panorama che non appartiene al resto dell'Europa. Quindi, la peculiarità specifica delle necessità italiane sicuramente rende necessari anche interventi coordinativi di natura diversa.

Tuttavia, il problema più serio, secondo me, resta un altro. Mi riferisco al fatto che, con la scusa di reintegrare, così come fa l'emendamento 19.200 (*Nuova formulazione*) del Governo per il 1997, la quota che viene sottratta alle imprese attraverso la tassazione, di fatto si determina un impoverimento complessivo dei finanziamenti agevolati. Pertanto, riduciamo sostanzialmente quelle che vengono definite come disponibilità per un recupero che di

fatto non avviene. In questa logica riteniamo che comunque non basti la reintegrazione delle disponibilità, ma che occorra tener conto della specificità degli interventi, così come previsti nel nostro paese, che non consentono in maniera assoluta questo tipo di tassazione.

Dichiariamo, quindi, la nostra contrarietà all'emendamento del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

SALVATORE CHERCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, penso si sia data una soluzione positiva al problema segnalato non solo dall'opposizione, ma anche da diverse parti politiche della maggioranza. Come ha detto il collega Marzano, l'emendamento del Governo risolve egregiamente tutti i problemi concernenti la situazione pregressa.

Esiste, peraltro, un problema per il futuro, che a mio avviso non va ignorato. Mi riferisco al rischio che, nel momento in cui si stabilisce che i contributi concorrono a formare il reddito di impresa, si operi di fatto una significativa decurtazione dei fondi a disposizione per l'incentivazione industriale, in buona sostanza che si restringa eccessivamente la platea potenziale dei soggetti che possono accedere alle agevolazioni. Ritengo che a questa preoccupazione, che a mio avviso è fondata, possa porsi rimedio destinando nell'ambito delle risorse finalizzate al sostegno delle aree depresse una quota maggiore di stanziamenti alle leggi di incentivazione, in modo particolare alla legge n. 488.

A tal fine, penso che il Governo possa e debba essere impegnato con un ordine del giorno affinché in sede di ripartizione delle risorse disponibili — ripartizione che verrà determinata dal CIPE — il Governo stesso sia impegnato a destinare alla legislazione a sostegno delle attività produttive una quota di risorse tale da

consentire che venga fugato il rischio paventato dall'onorevole Marzano, che altrimenti, anche a mio avviso, è fondato.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. A me sembra che, dal dibattito scaturito dall'accantonamento, si sia chiarita tutta una serie di questioni che venerdì sera sembravano molto più gravi di quanto in realtà siano risultate.

La prima cosa che si è chiarita, e che vorrei ribadire qui, è che basta leggere il comma 8 dell'articolo 19 per verificare che non vi è alcuna intenzione o ipotesi di retroattività per la norma relativa ai contributi, che il comma 8 fa decorrere dal 1998; così come bastava aver presente la relazione tecnica per constatare come dalla stessa risulta, in modo chiarissimo, che per il 1998 la norma in questione non dà gettito. Dunque, il problema non si poneva, e ciò, del resto, è coerente con la linea che il Governo ha seguito e vuole seguire e che adesso vorrei qui ribadire.

Oltre un anno e mezzo fa, quindi pochi mesi dopo l'entrata in carica, il Governo presentò al Senato una legge — oggi all'attenzione dello stesso — per uno statuto dei diritti del contribuente; in tale legge, sulla quale al Senato si è trovata una convergenza pressoché unanime, sono stabiliti alcuni cardini del principio di tassazione, di cui uno attiene proprio alla non retroattività di norme fiscali che possano interferire con l'operato di un'impresa. Questo è un principio generale che, nell'impostazione del Governo, ha soltanto due eccezioni: la prima riguarda i casi in cui la variazione di norme in vigore può andare a beneficio delle imprese; la seconda attiene ai casi in cui si correggono norme che hanno a che vedere con possibilità di elusione o evasione fiscale.

Se, anche in riferimento ad altri interventi svolti, consideriamo l'articolo 19, ci accorgiamo che questi criteri sono stati integralmente rispettati, perché il comma

1 non ha a che vedere con nessun cambiamento di tassazione, ma solo con il fatto che, mentre prima un'imposta con la stessa aliquota veniva pagata con dichiarazione, adesso viene pagata con ritenuta, proprio per motivi di coerenza con la riforma fiscale appena fatta. Quindi, non riguarda le imprese ma le persone fisiche, e non cambia assolutamente nulla.

La norma relativa al comma 4 stabilisce che non vengono più tassate le plusvalenze per il solo fatto di essere iscritte in bilancio. Ciò ha una duplice valenza: una valenza positiva per le imprese o, viceversa, positiva per il fisco, in quanto, se l'impresa è in perdita, può essere usata a fini elusivi, mentre se è inutile vi è solo il vantaggio per l'impresa. Quindi, questo non ha a che vedere con la pianificazione dell'attività dell'impresa ma con una ottimizzazione della fiscalità; potendo limitare possibilità di elusione, è giusto aver fatto decorrere da subito la norma.

Infine, l'ultima disposizione, quella del comma 9, è chiaramente a favore delle imprese.

Questo è il criterio generale che noi ribadiamo.

Per quanto attiene, invece, al caso specifico dei contributi, la norma fiscale non ha, chiaramente, problemi di retroattività in quanto tale. Il problema di retroattività, di cui ci siamo resi conto in seguito al dibattito, derivava dal fatto che le erogazioni fatte al Ministero dell'industria sono anticipate, quindi valgono per tre o due anni, per cui, dato che in base ai principi europei avvengono al netto, se nel frattempo cambia la tassazione si ha un effetto negativo. Appena il Governo ha realizzato questo fatto, ha presentato quell'emendamento, che poi è stato riformulato, che corregge questa anomalia.

Faccio presente peraltro che per il 1998, dato che l'emendamento non dà gettito, non vi saranno conseguenze sulle risorse.

Faccio inoltre presente che il problema non è soltanto quello delle normative europee e di altre, ma è anche quello dei principi contabili internazionali che pre-

vedono che i bilanci si facciano in un certo modo. L'anomalia era nel fatto che noi siamo passati nel 1993 da un'esenzione ad una tassazione al 50 per cento (questa è la peggiore delle anomalie). In questo sforzo di razionalizzazione e modernizzazione del paese, adesso non facciamo altro che applicare principi contabili alle nostre imprese. Dopodiché prenderemo in considerazione il problema delle risorse per questi interventi.

Ovviamente, il Governo è sensibile alle questioni che poneva per esempio l'onorevole Cherchi. Vorrei però far notare che in sede comunitaria i commissari Monti e Van Miert non fanno altro che rivolgere inviti a non dare troppi sussidi alle imprese italiane, perché questo è contro i principi della concorrenza e del mercato. Dovremo quindi trovare degli equilibri anche su questo aspetto; ma non credo che vi siano problemi di principio da parte del Governo.

Questa è quindi la situazione e non credo vi siano problemi nelle formulazioni normative e per le risorse disponibili per il primo anno. Suppongo quindi che possiamo ritenerci soddisfatti della soluzione individuata (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

MARIA CARAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Volevo precisare che non eravamo e non siamo d'accordo sugli emendamenti presentati dalle forze di opposizione che tendono a rifiutare di sottoporre a tassazione i contributi alle imprese. Osserviamo che si tratta di elargizioni e di doni, che comunque debbono essere tassati!

Il punto di equilibrio individuato con l'emendamento testé proposto dal Governo credo che possa essere accettabile e, se pure è vero che la platea dei beneficiari si può restringere anche se non di molto, l'indirizzo proposto dal collega Cherchi di potenziare la legge n. 488 può essere — se accolto in un apposito ordine del giorno —

adatto a risolvere questa parte del problema (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

ENZO CARUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signori ministri, a proposito delle novità che questo articolo, una volta votato, introdurrebbe, mi permetto di rammentare qualcosa che non è stato ancora ricordato, che a mio avviso può avere una importanza abbastanza rilevante.

Signor Presidente, come lei sa, esiste un programma comunitario volontario di abbandono delle spadare. Ora, il successo di tale programma è subordinato proprio al fatto che le risorse comunitarie siano più o meno tassate, perché finora questo programma non ha avuto successo e non è decollato appunto per l'esistenza di questa possibilità. È stato calcolato che, se le risorse comunitarie verranno tassate, meno del 20 per cento degli aventi diritto aderirà a questo programma di abbandono; altrimenti, il successo potrebbe essere dell'80 per cento! E lei sa, signor Presidente, perché questo programma volontario di abbandono di un tipo di pesca sia stato adottato: in quanto vi era la minaccia — molto, ma molto concreta — da parte degli Stati Uniti di un *embargo* sui nostri prodotti ittici. Noi esportiamo negli Stati Uniti quasi mille miliardi di prodotto ittici! Quindi, di fronte ad una minaccia abbastanza seria è stato approntato questo programma volontario di abbandono.

Una volta che i finanziamenti comunitari verranno tassati, credo che sicuramente questo programma volontario di abbandono andrà incontro al fallimento. E scatterà poi la minaccia dell'*embargo* da parte degli Stati Uniti, con fortissime ripercussioni sulla nostra economia ittica e sull'attività della pesca.

Prego il Governo di considerare anche tale fatto nell'adottare questo tipo di decisione.

LUCA DANESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA DANESE. Signor Presidente, in ordine all'intervento del ministro Visco, ritengo di dover fornire alcune precisazioni, altrimenti il quadro si confonde ancora di più.

In pratica il ministro Visco ha sostenuto che il comma 8 escludeva la retroattività, che c'era solo per i contributi del Ministero dell'industria. Ammesso che questa considerazione possa essere condivisibile, ciò significherebbe che attraverso i nostri emendamenti abbiamo risolto un'anomalia di cui il Governo non si era reso conto. Però il ministro Visco sostiene anche che la retroattività, in sintonia con quanto contenuto nello statuto del contribuente, deve essere mantenuta per le norme agevolative delle industrie.

Sembra essere questa la giustificazione del ministro rispetto al contenuto, che avevo già richiamato in un altro intervento, del comma 9, cioè quello in cui di fatto la retroattività viene mantenuta per le agevolazioni alle imprese cooperative. In sostanza, se da una parte si colpiscono le imprese in generale, due commi dopo si mantiene un'agevolazione reale, anche retroattiva, nei confronti delle imprese cooperative. Già questo ci sembra allargare il solco dell'iniquità complessiva con cui opera il Governo, alterando ancora di più la concorrenza che in questo ambito ci sembra già essere sufficientemente alterata.

Ma c'è un altro aspetto. Con il suo argomentare il ministro Visco ha giustificato questo atteggiamento di ulteriore penalizzazione delle imprese attraverso l'estensione della tassazione dal 50 al 100 per cento con il fatto che anche il Commissario CEE, Monti, sostiene che bisogna stare attenti all'eccessiva sussidiarietà nei confronti delle imprese che esiste all'interno del nostro sistema legislativo.

A parte il fatto che ciò significherebbe che attraverso la politica fiscale, come abbiamo già detto, si interviene in materia di politica economica, alterando cioè l'im-

postazione complessiva della politica del Governo in materia; inoltre, se così è, significherebbe che attraverso questo meccanismo surrettiziamente si riduce la volontà legislativa complessiva del sistema di aiuti alle imprese che il Governo ha voluto.

Su questo vorremmo chiarezza, soprattutto se poi il Governo, paradossalmente, è orientato ad accettare l'ordine del giorno proposto dal collega Cherchi della maggioranza, in base al quale ci si renderebbe conto che si colpiscono le imprese con questa tassazione e che si riduce il monte premi complessivo attraverso le leggi di aiuto alle imprese, perché evidentemente si riduce il tetto delle somme a disposizione, dovendo compensare per recuperare la tassazione retroattiva. Il collega Cherchi, quindi, ha proposto un ordine del giorno che ribadisce la volontà del Governo di mantenere inalterato il livello del sistema di aiuti; pertanto il Governo si impegnerebbe a reintegrare il tetto complessivo delle leggi di aiuto, vulnerate da questo comma.

E allora l'atteggiamento del Governo a questo punto è estremamente contraddittorio. Visco ci dice che colpisce perché anche Monti sostiene che bisogna adeguarsi ad un sistema di sussidiarietà minore. Cherchi però dice — ed il Governo è intenzionato ad accettare l'ordine del giorno — che il sistema di aiuti deve rimanere inalterato e che con un ordine del giorno il Governo si impegna a farlo. È una contraddizione totale, che dimostra che la politica economica viene continuamente contraddetta dalla politica fiscale di questo Governo. Per non parlare del fatto che se l'atteggiamento è quello di mettersi in sintonia con il sistema europeo, l'IRAP non è assolutamente in sintonia con nulla, è un'invenzione tutta «italiota» (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.